

Ama toda la vida

Osservava Brando rollare l'ennesima canna. Sapeva che non avrebbe portato a niente, come tutte le altre. Piacere e trasporto temporaneo.

A vent'anni si sentiva al capolinea. Una metafora perfetta, dal momento che ci viveva, al capolinea di quella metrò verde. Da otto anni ormai, da quando era salito da Napoli con il suo bagaglio di rabbia, che papà era finito dentro e lo zio aveva trovato un lavoro a Milano per mamma. Avrebbe voluto suonare uno strumento, così, giusto per sfogarsi, esprimersi. Ma non sapeva farlo. Avrebbe voluto scrivere: ma non riusciva neanche in quello. Schizzi nervosi di bic, frasi senza senso. Aveva bruciato quei fogli, insieme ai suoi dubbi. Aveva puntato sul calcio: lì era bravo e poteva picchiarli gli avversari, quanto voleva. Dei cartellini se ne fotteva Antonio. Aveva il talento e il mister lo metteva dentro comunque, anche dopo le squalifiche. Ma quell'arbitro no, non doveva picchiarlo. Squalifica a vita. A sedici anni. La rabbia non era passata, ma era andata accumulandosi insieme ai rimorsi. Perché aveva mollato in terza media? Non fosse stato per la prof d'italiano manco quella aveva preso. Anna, il cognome manco lo ricordava, l'aveva capito, protetto ed aiutato a fine anno, lei sì. Anna...

La mano di Brando che gli protendeva l'enorme canna lo fece tornare alla realtà. Aspirò forte. Pensando al giorno dopo. La paura e l'indecisione erano ormai passate. Non voleva finire come suo padre a ricevere le lamette e le stecche dietro le sbarre. Non avrebbe lasciato mamma da sola. L'indomani sarebbe andato tutto liscio, liscio come il marmo di galleria Vittorio Emanuele. Che tempi, quando andava lì a rubare ai fighetti, da solo. Gli bastava l'accento napoletano. Tornava a casa in metrò, con la sensazione di aver fatto qualcosa, sbagliato sì, ma pur sempre qualcosa. Le ultime fermate, dove la metrò usciva dal sottosuolo e c'era meno gente, si metteva in fondo all'ultimo vagone vicino al finestrino e si fumava una sigaretta, con in bocca il gusto della trasgressione. Si rivide pischello, a rubare i motorini per girarci una settimana. Uno suo non l'aveva mai avuto.

-Antò ma te la vuoi fumare tutta?!-

-Minchia scusami ero sovrappensiero-

-Torna sulla terra, zio! Sei pensieroso oggi. Ma ci sei stato all'ufficio di collocamento?-

-Sì Brando. E' la terza volta in un mese. Ma lavoro non ce n'è. E mi sono rotto i coglioni di lavorare al mercato una mattina sì e tre no, mi sono rotto i coglioni di svegliarmi all'alba con sto cazzo di freddo per due lire-

Non ascoltò la risposta dell'amico, pensava soltanto che la mattina dopo non si sarebbe presentato dal capo. Chissà come si sarebbe incazzato, ma lui aveva altro da fare, qualcosa di più importante. Ad ogni modo, era fatto grazie all'erba dell'amico. E si che veloce scompariva tra stupiva osservando la meraviglia di quel sole rosso dicembrino, i palazzi di quella periferia, lasciando carta bianca ad un'altra notte.

-Mister loquacità, che sei in fattanza silenziosa oggi??-

Brando lo faceva sempre sorridere.

-Che si fa andiamo?- gli chiese l'amico.

-Dai aspetta che prendo il mezzo-. Il mezzo era un motorino scassato senza targa, acquistato da un egiziano a cinquanta euro; gli serviva giusto per il colpo del giorno dopo, poi si sarebbe preso la Kawasaki.

-E questo motorino da dove salta fuori?! Che roba inguardabile!-

-Senti é quello che passa il convento-

-La Caritas al massimo! Dai dammi sto strappo-

-E il casco?-

-C'ho la testa dura zio, é omologata!-

-Sali va!-

L'aria fredda gli sferzava il viso. Passò davanti al solito gigantesco cartellone pubblicitario che lo attirava da tempo. Era diviso in due, a sinistra c'era una spiaggia con gli ombrelloni di paglia ed un mare cristallino; a destra c'era un sub circondato da bellissimi pesci colorati.

In mezzo c'era scritto REGALATI UN SOGNO, REGALATI SHARM EL SHEIK. Ci sarebbe andato per Capodanno, pensò tra se', insieme a mamma. Non si faceva una vacanza da anni quella donna, solo lavoro e lavoro. Diecimila euro tanto se li sarebbe presi tutti. La posta, nei primi del mese, è come una banca. Arrivarono sotto casa di Brando.

-Oh Brando me la molli una canna?-

-Si dai.....tieni-

-Eddai fammela un'aggiunta-

-Ma che sei della famiglia Dracula?- fece Brando sorridendo. E gli aggiunse quasi una canna.

-Grazie frate',domani ti porto tutti i soldi-

-Le grazie le fanno i santi, le puttane fanno i piaceri-

Se ne andò con questa frase sospesa a mezz'aria, una frase ad effetto, da cinema, pensò Antonio, forse dovuta al nome affibbiatogli da una mamma troppo appassionata di Marlon.

Arrivò a casa, mangiò la pasta con le melanzane insieme a mamma e si misero a guardare un film del cazzo alla tivù con un cazzo di prete buono chiamato Matteo. Dopo neanche venti minuti si era rotto le palle ed uscì sul balcone a fumarsi la canna. Rientrando controllò dietro al frigo. La pistola giocattolo era lì. Andò in bagno a pisciare e lavarsi i denti. Quindi prese la macchinetta, accese la radiolina e cominciò a rasarsi i capelli a due millimetri. Sì, così, cattivo. Gli piaceva la rasata, lo faceva sentire un duro, invincibile, cazzo. La radio passava una canzoncina spagnola che faceva "ama toda la vida parapa... ama toda la vida paraparapa...". Il motivetto gli entrò in testa. Che odio, la radio a volte é stronza, quel pezzo gli sembrava rivolto a lui. Spense la radiolina e si gonfiò i bicipiti allo specchio, rivelando due muscoli esili ma nervosi.

Pregò insieme a mamma e andarono a dormire, montando il letto matrimoniale ricavato dal divano in cucina.

Quella notte non dormì. Si alzò tre o quattro volte per bere un bicchiere dal rubinetto e fumarsi una sigaretta nel freddo glaciale del balconcino.

A una certa si addormentò, e si sognò bambino. Il treno puzzolente e la Stazione Centrale, enorme. L'arrivo in seconda media, l'arrivo del "napoletano", apostrofato dai soliti cori da stadio. Ma si era trovato bene. In classe erano quasi tutti del sud oppure africani o sudamericani o asiatici. Il razzismo é da snob, roba da centro. O almeno lo era otto anni prima, chè tutti in quartiere convivevano senza problemi. Adesso notava che anche tra i poveri non c'era più fraternità, ma odio. Chissà perché, chissà se era una questione di fame o politica. Non sapeva darsi una risposta; per Antonio la politica erano i cartelloni, pieni di facce e frasi tutte uguali, che riempivano Cologno in periodo elettorale. Che si scannassero tra di loro, quegli stronzi. Tanto l'unica cosa importante é il lavoro, e quindi i soldi. O forse il contrario..va beh tanto sempre lì siamo.

La radiosveglia lo svegliò alle sei. Andò in bagno a pisciare, lavarsi e vestirsi. Bevve due caffè freddi, tutto in silenzio e al buio, per non svegliare mamma, a cui si avvicinò per baciarla e sussurrarle che andava al lavoro. -Ciao amò- rispose mamma quasi nel sonno. Prese la giacca, il casco integrale, il casco integrale, la pistola e uscì, accendendosi una sigaretta sulle scale. Sei piani a piedi. Brutta storia, per vecchi, le popolari. Dopo cinque minuti riuscì ad accendere il mezzo. Si fumò una sigaretta aspettando che il motore si scaldasse, lottando insieme a lui contro il freddo.

Percorse lentamente quelle strade che conosceva come le sue tasche. Avrebbe potuto raccontare una storia per ogni metro di quelle vie. Passò davanti alla sua vecchia scuola media e pensò ad Anna, la sua amata professoressa, passò davanti al parchetto dei suoi anni adolescenti, così scontroso ed autodistruttivo, ripensando alle risse, ai chium, agli amici conosciuti e a quelli persi nella coca. Sentiva una strana malinconia addosso. Sentiva tutto il peso di quello che stava per fare sulle spalle. Aveva solo vent'anni, cazzo. Venti primavere. I suoi coetanei non facevano le rapine. Si fece forza, accelerando, e scacciò tutti questi pensieri quand'era ormai prossimo alla posta. Parcheggiò davanti, scese senza togliersi il casco, la pistola infilata nei jeans che gli ghiacciava il culo. Tirò un grosso respiro ed entrò spalancando la porta. Vide una fila di vecchi che aspettavano di prendere la pensione, alcuni tenevano un nipotino per mano. Vecchi lavoratori, poveri come lui. Riconobbe la sua prof d'italiano, Anna, assai invecchiata. Tutto questo in una manciata di secondi. Rimase fermo con la mano sul calcio ancora infilato nei jeans, fermo con le parole che doveva urlare ma che sussurrò fievolemente a se stesso -fermi tutti questa é una rapina-.

Uscì, di corsa, inforcò lo scooter e cominciò ad accelerare all'impazzata.

La Cassanese a novanta all'ora, dritto verso il niente, le lacrime nascoste dal casco integrale e dalla potenza dei suoi vent'anni.

Ama toda la vida Antonio.

Ama toda la vida